

La rappresentazione grafica dei suoni dialettali nel panorama linguistico salentino

Simone Barco*

***Abstract.** The linguistic landscape of the Italian Salento is heterogeneous in terms of the graphic choices made by Salentino writers. Indeed, the dialect spoken in Salento has no established written standard, so the trend appears to be to primarily rely on Italian orthographic norm. Consequently, for the Salentino writers it's not easy to represent sounds that are not found in the Italian phonology. This paper investigates the graphic solutions adopted in the linguistic landscape of 77 Salento towns to represent the retroflex consonant, the voiceless postalveolar fricative, syntactic gemination and consonant lengthening in writing. The use of diacritics and of graphemes that are not common in the Italian script is also documented. Data show how the absence of orthographic norms in Salento leads both to a high variability, and to a general adherence to the Italian system. The result is often a hiding of phonetic and phonological forms that are typical of Salentino.*

***Riassunto.** Il panorama linguistico del Salento si presenta eterogeneo quanto a scelte grafiche compiute dagli scriventi. Il dialetto salentino, infatti, manca di uno standard ortografico e la tendenza sembra essere quella di affidarsi perlopiù alle norme italiane. Perciò, la situazione diventa problematica quando si devono rappresentare tratti sonori assenti nella lingua nazionale. Il presente contributo analizza le soluzioni proposte in 77 comuni salentini per rendere nella scrittura esposta la cacuminalizzazione, la fricativa postalveolare sorda, il raddoppiamento fonosintattico e la lunghezza consonantica; inoltre, viene documentato l'uso di segni paragrafematici e di grafemi poco frequenti in italiano. I dati evidenziano come l'assenza di norme ortografiche del salentino porti, da un lato, a una forte variabilità di usi e, dall'altro, a un generale adagiamento sulle regole italiane: ciò spesso risulta in un appiattimento delle realizzazioni fonetico-fonologiche tipiche del salentino.*

1. Introduzione

La scrittura esposta fornisce un immediato riscontro di come l'utente e la comunità parlante percepiscono e realizzano in forma scritta la propria lingua. In ambito dialettologico, prendere in esame l'intero perimetro in cui è parlato e scritto un certo dialetto significa ricavare un numero interessante di dati rivelatori degli usi e della tenuta di quel dialetto. Dunque, l'osservazione del panorama linguistico su ampia scala permette di approntare analisi riguardanti la lingua scritta e parlata in

* Università degli Studi di Trento, simone.barco@unitn.it

una data area geografica, valutando quindi le modalità di variazione entro un territorio più ampio della singola città¹.

In questo contributo si osserveranno i modi in cui i salentini trascrivono il proprio dialetto; spazio maggioritario verrà riservato alle scritte esposte – vale a dire a insegne di locali commerciali, graffiti, locandine e tutto ciò che, in una definizione ampia, costituisce il *linguistic landscape*² del Salento nella sua interezza –, ma verranno osservate anche ulteriori tipologie di scrittura, come ad esempio quelle letterarie, nell’ottica di un utile confronto. Caratterizzandosi come realizzazioni di tipo *bottom-up*³, gli elementi del paesaggio linguistico qui presi in esame possono a nostro avviso essere considerati alla stregua di scritte spontanee foriere di informazioni circa la percezione, le scelte e il rapporto che lo scrivente coltiva con la propria lingua. Com’è noto, infatti, il salentino manca di una norma ortografica condivisa ed è perciò interessante osservare le modalità di rappresentazione grafica di alcuni foni e fonemi che caratterizzano tale dialetto, specie laddove questi siano assenti, per le stesse condizioni, nell’inventario italiano. Nello specifico, si analizzerà la resa grafica delle occlusive retroflesse (§ 2.1), della fricativa postalveolare sorda (§ 2.2), del raddoppiamento fonosintattico e, in generale, della lunghezza consonantica (§ 2.3); infine, si osserverà l’uso di alcuni grafemi poco diffusi nell’italiano scritto (§ 2.4) e degli accenti grafici (§ 2.5).

L’analisi, condotta su 169 item raccolti in 77 località del Salento con incursioni in paesi della zona transizionale apulo-salentina, permetterà di notare come gli autori del *linguistic landscape* salentino si interrogano poco non tanto sulla resa grafica della fonetica del proprio dialetto, quanto sulle differenze che intercorrono tra

¹ Fin dalle sue origini lo studio del *linguistic landscape* si è focalizzato principalmente sul paesaggio urbano (cfr. D. GORTER, *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Bristol, Multilingual Matters, 2006; E. SHOHAMY, E. BEN-RAFAEL, M. BARNI (a cura di), *Linguistic landscape in the city*, Bristol, Multilingual Matters, 2010; J. BLOMMAERT, *Ethnography, Superdiversity and Linguistic Landscapes. Chronicles of Complexity*, Bristol, Multilingual Matters, 2013).

² Per le definizioni si rimanda agli studi classici di R. LANDRY, R. BOURHIS, *Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study*, in «Journal of language and social psychology», 16(1), 1997, pp. 23-49; D. GORTER, *Introduction: The Study of the Linguistic Landscape as a New Approach to Multilingualism*, in ID. (a cura di), *Linguistic landscape*, cit., pp. 1-6; E. BEN-RAFAEL, *A sociological approach to the study of linguistic landscape*, in E. SHOHAMY, D. GORTER (a cura di), *Linguistic Landscape. Expanding the Scenery*, London, Routledge, 2009, pp. 40-54. Per l’area italiana si veda M. BELLINZONA, *Linguistic landscape. Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2021. Testi fondamentali per lo studio del dialetto nel panorama linguistico sono: E. GORIA, *Il dialetto nella comunicazione commerciale: il caso torinese*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», XXVI, 2012, pp. 129-149; F. GUERINI, *Uso dei dialetti nella segnaletica stradale con nomi di località: una panoramica sui comuni della Provincia di Bergamo*, in «Linguistica e Filologia», 2012, 32, pp. 51-74; F. SCAGLIONE, 2017, *Dialetto e Linguistic Landscape: il caso delle insegne delle attività commerciali a Palermo*, in G. MARCATO (a cura di), *Dialetto uno nessuno centomila*, Padova, CLEUP, 2017, pp. 185-196; G. BERNINI, F. GUERINI, G. IANNACCARO (a cura di), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, Bergamo University Press/Sestante Ed., 2021.

³ E. BEN-RAFAEL, E. SHOHAMY, M. HASAN AMARA, N. TRUMPER-HECHT, *Linguistic Landscape as Symbolic Construction of the Public Space: the Case of Israel*, in D. GORTER (a cura di), *Linguistic landscape*, cit., pp. 7-30.

salentino e italiano. Infatti, appoggiandosi, come vedremo, sull'ortografia italiana, gli scriventi non fanno che annullare distinzioni anche fonologiche, rendendo così complicata la lettura e la comprensione del testo. Quando, al contrario, emerge dal basso la necessità di utilizzare una grafia più vicina alla fonetica e alla morfologia, specie nei casi di quei pochi suoni tradizionalmente percepiti come caratterizzanti, si nota quella forte variabilità a cui l'assenza di una norma obbliga. In conclusione, emergeranno alcune considerazioni extralinguistiche, dal momento che, com'è già stato evidenziato⁴, lo stretto rapporto con l'italiano può essere letto come frutto di una mancata richiesta identitaria da parte dei parlanti salentini: la subordinazione all'ortografia della lingua standard sembra poter confermare che il salentino vuole partecipare a quella rivalutazione dei dialetti che passa anche dall'uso del dialetto in ambiti dai quali un tempo era escluso senza però affrontare una più profonda riflessione metalinguistica e culturale⁵.

2. Scelte grafiche

2.1 L'occlusiva e l'affricata retroflessa sonora

Il salentino centrale e parte di quello meridionale, com'è noto, conoscono il suono cacuminale per gli esiti di -LL- (> [dɖ] o [dɖz]), così come per i nessi di occlusiva dentale più vibrante *dr* e (*s*)*tr*⁶. Si tratta di un tratto bandiera che raramente sfugge alla segnalazione dello scrivente; nel nostro corpus, /dɖ/ viene reso graficamente attraverso ben sette modi differenti: <ddh>, <ddhr>, <ddrh>, <ddr>, <dr>, <gg(i)>, <dd>.

L'esito principale, in quanto attestato in via maggioritaria, è rappresentato dal trigramma <ddh> (1):

(1)

Lu Monaceddhu (Sannicola)

La Cistareddha (Tricase)

Scialaneddha (Melissano)

Lu Gnommareddhu (Botrugno)

Li Sciacuddhi (Galatone)

⁴ S. BARCO, L. TRONCI, *Il dialetto nella costruzione del marchio Salento. Un'indagine a partire dalle insegne commerciali*, in G. BERNINI, F. GUERINI, G. IANNACCARO (a cura di), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico*, cit., pp. 89-108.

⁵ È noto che, in una situazione di bilinguismo, gli utenti di una lingua priva di standard ortografico tendano ad appoggiarsi a quello della lingua considerata alta (cfr. F. GUERINI, *Orthography and graphemics*, in J. DARQUENNES, J. SALMONS, W. VANDENBUSSCHE (a cura di), *Language Contact. An International Handbook*, Berlino-Boston, De Gruyter Mouton, 2019, pp. 76-88). Tuttavia, sono ben diffusi – anche sul territorio italiano – tentativi di differenziazione simbolica di un dialetto dalla lingua standard (cfr. M. SEBBA, *Spelling and society. The culture and politics of orthography around the world*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007).

⁶ G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, §§ 188, 193, 234; G.B. MANCARELLA, *Salento*, Pisa, Pacini, 1975, pp. 31-32, 34-35; A. ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento*, in «L'Idomeneo», 19, 2015, pp. 157-185; M. LOPORCARO, *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino, 2021, pp. 132-133.

Vuddhie Lounge Bar (Castrignano del Capo)
 La Cistareddha (Tricase)
 Lucerneddha (Calimera)
 Dimore Ceddhe (Salve)

Sulla base <ddh> viene talora innestato il grafema <r>, andando generalmente a formare il gruppo grafemico <ddhr> (2):

(2)
 La Cantina de lu Ceddhru (Diso)
 Su Casteddhru (Casarano)
 B&B Caruseddhri (Casarano)
 BEDdhra mia (Lecce)

A queste due varianti fa seguito, in ordine di diffusione, il trigramma <ddr> (3), che in un solo caso subisce la degeminazione nella resa <dr> (4):

(3)
 Azienda Agricola Sciacuddri (Cutrofiano)
 Mamma, ccé trònate ddra notte! (*commedia*, Compagnia “La Sacristia”, Arnesano)

(4)
 Lu furnu te petra / pane frisedre (Lecce)

Troviamo poi una sola attestazione del trigramma <gg(i)> a riprodurre – evidentemente sulla base dell’omografo italiano indicante l’affricata postalveolare sonora – l’affricazione della cacuminale ([^hbbedqza]):

(5)
 Beggia (“Birra Salento”, Leverano)

L’eterogeneità delle scelte grafiche non sempre è casuale, ma può nascondere fini extralinguistici, come quelli legati al riconoscimento del marchio commerciale. È il caso della denominazione della lumaca a San Pietro Vernotico, paese nel quale dal 1997 si svolge una *Sagra te l’uddhratieddhru*. Quando, nel 2016, nello stesso comune è stata attivata una sagra concorrente, i nuovi organizzatori hanno mantenuto il termine dialettale, sostituendo però il grafema <ddr> all’originale <ddh>, probabilmente per differenziarsi dal marchio originale e contemporaneamente per sfruttarne la notorietà, intitolando così l’evento: *La festa della chiocciola salentina (uddratieddru)*.

Dagli esempi visti finora, è evidente che l’assenza di una norma che regolamenti gli usi grafemici si risolve in una forte variabilità che non si esaurisce a livello interindividuale, ma interessa anche il singolo autore o il singolo testo. A Seclì, per esempio, la locandina della sagra paesana riporta nel 2005 la titolazione *Sacra te la Carne te Cavaddhru*, che diventa, l’anno seguente, *Sacra te la Carne te Cavaddru*.

Ancora, il Teatro Antoniano di Lecce intitola la rassegna in vernacolo della stagione teatrale 2015/2016 *Lu ciucciu porta la pagghia e iddhru stessu se la ragghia*, in cui la retroflessione viene rappresentata dal già visto <ddhr>. Tuttavia, nelle locandine che pubblicizzano la rassegna, laddove il titolo della commedia di volta in volta rappresentata recchi la retroflessione, si riscontra puntualmente la sequenza <ddrh>: ne consegue che, all'interno di una stessa locandina, lo stesso suono presenta due diverse realizzazioni, una recante il gruppo grafemico <ddhr> (quella del titolo della rassegna), l'altra <ddrh> (quella del titolo della commedia) (6):

(6)

Lu Laurieddrhu (Compagnia "Valle della Cupa", Monteroni)
Quiddrhu è pacciu (Compagnia "Nuovo Teatro e Vita", San Cassiano)
La curte te la matunneddrha (Compagnia "La Sacristia", Arnesano)

Allo stesso modo, se guardiamo solo ai titoli delle canzoni del gruppo *Sud Sound System*, troviamo *Beddhra* (Sud Sound System, *Comu na pietra*, 1996), ma *Beddha Carusa* (Sud Sound System, *The Best Of 2002 - 2012*, 2012). Ancora più articolata la scelta del gruppo *Zimbaria*, che alterna tre grafie diverse (<ddrh>, <ddr>, <ddh>), due delle quali contenute nello stesso album (7):

(7)

Aria caddrhipulina (*Zimbaria, Live*, 2005)
Sciuparieddrhu (*Zimbaria, Live*, 2005)
Aremu Rindineddha (*Zimbaria, Baci 'nvelenatu*, 2007)

Un'ultima alternativa da segnalare per la resa della cacuminalizzazione della sonora nel Salento centro-meridionale è <dd>, rilevante in quanto collima con la parte settentrionale del Salento e condivide la grafia diffusa per segnalare l'occlusiva dentale sonora. Infatti, all'esito centrale -LL- > [d̥], [d̥z], queste varietà rispondono con -LL- > [dd]⁷; di conseguenza, diventano linguisticamente fuorvianti casi che potremmo definire di mancata segnalazione del fenomeno nell'area interessata, se consideriamo la grafia <dd> come convenzionalmente rappresentante un'occlusiva dentale sonora:

(8)

BedduCore (Martignano)
Trattoria da Coppuledda (Specchia)

Per quanto riguarda l'ultimo testo della serie in (8), è da segnalare come un utente di TripAdvisor abbia scelto di "ripristinare" la retroflessione, che nella trascrizione era

⁷ A. ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento*, cit.; M. LOPORCARO, *La Puglia e il Salento*, cit., p. 133.

andata perduta, pubblicando una recensione al ristorante dal titolo: *Non è la Coppuleddha di prima*.

All'opposto, si possono rinvenire anche casi che diremmo di sovraestensione del fenomeno – se, come abbiamo visto, consideriamo la grafia <ddh> come uno dei modi di esprimere la retroflessione. A San Vito dei Normanni, nell'estremo nord del Salento, dove mai ci aspetteremmo una pronuncia retroflessa, troviamo *La Caseddha*, nonostante la variante del luogo sia 'case[dd]a'⁸.

È chiaro, dunque, che la segnalazione della cacuminalizzazione rappresenta un aspetto rilevante per il Salento, giacché permette di orientarsi sulla cartina tra aree in cui la retroflessione è attiva e aree in cui non lo è. Per questo non vanno confusi gli esempi visti in (8) in cui la cacuminalizzazione c'è ma, in un certo senso, non si vede (e quindi <dd> sta per /d̥d̥/), con gli esempi in (9) posti nell'Alto Salento dove il digramma <dd> riproduce, come in italiano, il fonema /dd/:

- (9)
 BEDda Brindisi (Brindisi)
 Li Caseddi Pub (Erchie)
 La Ucciaria e Lu Furnieddu da Nené (Erchie)
 Ristorante Pincariieddu (San Vito dei Normanni)
 La chiazzedda (Oria)
 La casa di li nuceddi (Oria)

In quest'ottica diatopica, spostandoci però sulla retroflessione di *tr*, un risvolto interessante ci viene dal confronto tra due attività che hanno lo stesso nome ma sono poste in località differenti:

- (10)
 La Mattrha (Parabita) (A. Romano, c.p.)
 La mattra (San Pancrazio Salentino)

I due esempi ci mostrano la distribuzione areale del fenomeno perché, se nel primo caso (*La Matthra*) ci troviamo nel basso Salento e la trascrizione è volta a restituire la pronuncia retroflessa del luogo ([t̥t̥s̥]), nel secondo (*La Mattra*) ci troviamo nel Salento centrale e, per questa specifica parola, ci aspettiamo un'articolazione non retroflessa, bensì, al massimo, aspirata ([t^hr]). Simili raffronti ci permettono di valutare l'impatto che una grafia attenta ai fenomeni fonetici e diatopici può avere sulla fruizione del panorama linguistico. Guardare al panorama linguistico mentre si percorre la penisola, infatti, permette di farsi un'idea, anche vaga, delle demarcazioni geolinguistiche del dialetto salentino.

Abbiamo visto, dunque, che la retroflessione, evidentemente rilevante nella percezione dell'utente salentino, trova quasi sempre spazio nella grafizzazione; l'urgenza degli scriventi è testimoniata dalla variabilità derivante dall'assenza di

⁸ G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini* (=VDS), 1956-1961, s.v. *casèdda*.

un'ortografia: <ddh>, <ddhr>, <ddrh>, <ddr>, <dr>, <gg>, <dd> sono le sette realizzazioni rinvenute nel *linguistic landscape* salentino per segnalare i suoni [d̥d̥] e [d̥d̥z]⁹.

2.2 La fricativa postalveolare sorda

Se la retroflessione è un fenomeno sub-areale, una questione che riguarda il salentino nel suo complesso è l'opposizione fonologica fra /ʃʃ/ e /ʃ/¹⁰. Infatti, in salentino (e in parte del pugliese e del lucano¹¹) la fricativa postalveolare sorda non è intrinsecamente doppia come nell'italiano standard¹², ma può presentarsi sia scempia che geminata. Tra le scelte compiute dai pochi autori che hanno inteso differenziare i due fonemi nella grafia ricordiamo le opposizioni <sc> ~ <sc̥>, <sc> ~ <ssc>, <sc> ~ <sc̥>, oltre alla proposta di Rohlfs, che, nel VDS, ha preferito utilizzare <šc> per la fricativa geminata e <sc> per la fricativa scempia¹³. Le insegne salentine, dal canto loro, annullano del tutto questa distinzione servendosi dell'unico trigramma <sci> per entrambi i fonemi. Questa soluzione porta all'evidente risultato di una lettura univoca da parte del lettore esclusivamente italofono – quella, mediata dall'italiano, con [ʃʃ] – e una lettura difficoltosa da parte del lettore salentino che deve, di volta in volta, processare in modo differente lo stesso simbolo. Chiaramente, il problema si pone non soltanto con i succedanei di (-)J-, (-)DJ-, (-)G^{s,i}- e di (-)SC- e -X-, che hanno effettivamente dato vita all'opposizione fonologica, ma anche con altri esiti, come quelli dovuti alla palatalizzazione di (-)STR- che può risultare ora in una fricativa postalveolare ora in una fricativa retroflessa¹⁴, o quelli dovuti a prestiti come il fr. *char-à-bancs*¹⁵ di cui diremo. Per questa ragione, negli esempi che

⁹ Non sono state individuate, invece, le grafie <d̥d̥>, <dh>, <ddw>, <ðð>, pure possibili nella letteratura e nella scrittura salentina, come riporta A. ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento*, cit., p. 159.

¹⁰ Per la quale vd. F. FANCIULLO, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS, 1996, pp. 134-135; ID., *Dialetti e non solo*, Alessandria, Dell'Orso, 2004, p. 29; ID., *Il napoletano, gli altri dialetti italiani meridionali e i relativi, reciproci rapporti. Qualche considerazione*, in C. DI GIOVINE, *Lingue e dialetti tra storia e cultura*, Potenza, Dipartimento di Studi Letterari e Filologici, 2008, pp. 43-67; A. ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento*, cit.; M. LOPORCARO, *La Puglia e il Salento*, cit., pp. 129-130.

¹¹ Cfr. F. FANCIULLO, *Lukanien / Lucania*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN, C. SCHMITT (a cura di), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, IV, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 669-88; ID., *Il napoletano, gli altri dialetti italiani meridionali e i relativi, reciproci rapporti*, cit., p. 46.

¹² P. BERTINETTO, M. LOPORCARO, *The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome*, in «Journal of the International Phonetic Association», 35(2), 2005, p. 134.

¹³ Vd. A. ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento*, cit., pp. 164-165; A. ROMANO, R. BOVE, *Vocabolario del dialetto di Galatone*, Lecce, Grifo, 2014.

¹⁴ Cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., §188; G.B. MANCARELLA, *Salento*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1998, p. 125.

¹⁵ VDS, s.v. *šciarabbà*.

seguono si prenderanno in considerazione le forme con /ʃ/ e /ʃʃ/ rintracciate nel corpus a prescindere dalla loro origine etimologica. Dunque, accanto agli esempi in (11) che prevedono una lettura del trigramma “all’italiana”, troviamo gli esempi in (12) che, di contro, richiedono una pronuncia scempia:

(11)

Antica Osteria La sciabica (Brindisi)
 Li ’nCriSci (Gallipoli)
 Sascianne (Galatone)
 Scialaba’ (Galatone)
 Sciarabbà (Palmariggi)
 Scialái (Alezio)
 Fuego nosciu (Corsano)
 Li Morsi Nosci (Specchia)
 L’uva noscia / festa dell’uva da tavola (Grottaglie)
 Marenuesciu (Squinzano)
 Mesciu Tore (Lecce)
 Da Mesciu Nzinu (Sannicola)
 Osteria Mesciu Chiapparu (Melendugno)

(12)

La Sciaia a Mare (Brindisi)
 La brasciola (Brindisi)
 La Roscia te lu Fucalire (Salice Salentino)
 Lu Rusciu Te Lu Mare (Rivabella)
 Lu Rusciu Nosciu (gruppo musicale, Presicce)
 Lo strascino (Avetrana)
 Fuscì Mói (Lecce)
 Sciamu moi (Alezio)
 BonaSciana (Tricase)
 La Camascia (Ugento)
 Mangia N’Terra E Stusciate Subbra (Novoli)
 Sagra ti Ascianu (Uggiano Montefusco)
 Nun be veru ma nci crisciu (*commedia*, Compagnia “S. Massimiliano Kolbe”, Lequile)

Se il lettore italofono non bilingue leggerà entrambe le classi di esempi (11)-(12) nello stesso modo, propendendo cioè sempre per la pronuncia geminata della fricativa ([ʃʃ]), non si può dare per scontato che il lettore dialettologo sappia districarsi dinanzi a ciascuno dei casi proposti sopra. Ad esempio, una parola come *strascino* [ˈstraʃino], italianizzazione del dial. [ˈʃtraʃinu], provoca confusione per la sua sovrapposizione al corrispondente italiano ‘strascico’; allo stesso modo, il toponimo *Sascianne* rimane oscuro per chi non è del luogo, e non è detto che un termine come *Sciarabbà*, designante un referente da tempo assente nella vita quotidiana dei parlanti (il carretto trainato da cavalli), debba essere noto a tutti. Infine, un salentino non brindisino difficilmente saprà distinguere tra i toponimi ‘le

sciabiche' e 'la sciaia', il primo con una fricativa geminata, il secondo con una scempia.

La scelta di prendere in prestito un unico trigramma dal sistema scrittorio dell'italiano e utilizzarlo per rappresentare due fonemi che il salentino tiene distinti mostra la sua debolezza proprio quando i due sistemi si trovano più direttamente in contatto. Nei romanzi dello scrittore Omar di Monopoli, originario di Manduria, fanno incursione, senza soluzione di continuità all'interno del tessuto italiano del testo, termini dialettali non segnalati da corsivo o virgolette. Pertanto, accanto alle parole italiane con fricativa naturalmente doppia, si rinvengono nel testo sia parole dialettali in cui la fricativa è doppia (*nisciunu*¹⁶), sia parole in cui la fricativa è scempia (*masciaro*¹⁷). La situazione si complica ulteriormente quando ci si imbatte in parole omografe nello standard italiano e nel sistema grafico dialettale utilizzato dall'autore:

(13)

Pilurussu se ne stava a trambasciare coi carburatori e le pulegge¹⁸

(14)

Quelli di Bari si calarono la poscia senza problemi¹⁹

I termini in questione non hanno a che vedere con i corrispettivi italiani (sebbene il primo appartenga all'italiano antico e l'altro a quello letterario): qui *poscia* non è un avverbio ma vale 'tasca'²⁰ e *trambasciare* non significa 'soffrire' ma può essere tradotto con 'maneggiare rumorosamente'. Inoltre, a differenza che per gli omografi italiani, la fricativa intervocalica in entrambi i termini dialettali è scempia. Qui, dunque, è la comprensione del testo, oltretutto la lettura e la fonetica, a subire i rischi di una grafia uniformata che non si preoccupa di distinguere i due suoni.

Tornando al panorama linguistico, una possibilità di differenziazione dei due fonemi viene offerta da <c> o <ci> a indicare la /ʃ/ intervocalica. Così, da FRIGÈRE, accanto a *Frisci E Mangia Friggitoria* (Gallipoli), troviamo *Fricennu Mangiannu* (Torre Colimena) e *#acilarostereecilafricere* stampato sulle magliette dello staff della Pescheria L' Ancora di Francavilla Fontana. La doppia possibilità è esemplificata dal ristorante *La brasciola* di Brindisi che, se sull'insegna mantiene <sci>, sulla propria pagina Facebook preferisce il simbolo <c> con *La Braciola*, andando in questo modo a collimare con il geomonimo italiano (dal momento che il termine salentino indica un involtino e non una fetta di carne). Similmente, nel romanzo ambientato in Salento dalla scrittrice siciliana Catena Fiorello, troviamo

¹⁶ O. DI MONOPOLI, *Nella perfida terra di Dio*, Milano, Adelphi, 2017, pp. 36, 152.

¹⁷ ID., *Uomini e cani*, Milano, Adelphi, 2018, pp. 104, 135.

¹⁸ ID., *Brucia l'aria*, Milano, Feltrinelli, p. 36.

¹⁹ *Ivi*, p. 88.

²⁰ Dal fr. *poche* (VDS, s.v. *pòscia*).

pampasciuni e *scattariciati*²¹, con <sci> e <ci> a segnalare l'unico suono [ʃ], figlio del medesimo punto di partenza (-)DJ-²². La scelta di <c> in posizione intervocalica trova la sua giustificazione nella corrispondenza con l'ortografia italiana che riproduce con questo grafema un suono che, nella pratica dei diversi italiani regionali, può valere tanto [tʃ] quanto [ʃ]. Queste saranno forse le stesse ragioni che hanno spinto il canale YouTube ufficiale del festival della Notte della Taranta a sostituire, a partire dall'edizione del 2020, la tradizionale grafia della canzone *Lu rusciu te lu mare* con *Lu ruciu te lu mare*. La scelta non è passata inosservata: nella sezione commenti del video del 2022, un utente scrive, a mo' di "correzione": *Lu ruSciu....*. In tutti i modi, la scelta della Notte della Taranta non ha giovato alla pronuncia dei cantanti non salentini che continuano a cantare [ˈruʃʃu] in luogo di [ˈrufu]²³.

Accanto al fonema /ʃ/, la cui scrizione è rilevante anche per permettere la distinzione tra coppie minime, in salentino è possibile rintracciare [ʃ] come allofono della fricativa alveolare sorda prima dell'occlusiva dentale sorda²⁴ e della velare sorda. Anche in questo caso, le insegne non rendono il suono nella grafia:

(15)

La Cantina Ti L'Artisti (Brindisi)
Lu cistinaro (Latiano)
Toastu (Lecce)

Per quanto si tratti di una realizzazione allofonica, anche qui la segnalazione grafica risolverebbe problemi di sovrapposizione. Infatti, il trigramma <sca> del *Panificio Lu Scattusu* di Carovigno sta per [ʃk], mentre quello di *La taverna di Pascalone* di Latiano sta per [sk] – data la diversa origine etimologica delle attuali occlusive velari (la prima deriva, infatti, da una palatale) nelle due forme. I cultori locali, invece, si mostrano più attenti rispetto agli autori delle insegne commerciali; in una locandina di una commedia in dialetto manduriano l'allofono viene segnalato con <š>:

²¹ C. FIORELLO, *L'amore a due passi*, Firenze, Giunti, 2016, pp. 132, 197.

²² Il primo termine viene da LAMPADIO (VDS s.v. *pampasciune*), mentre [ʃkattari'fatu] è deverbale da [ʃkattari'fare] 'scoppiettare', da uno **schiantareggiare* formato quindi col suffisso -IDJĀRE (per il quale cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., 1969, §1160; F. FANCIULLO, *Il napoletano, gli altri dialetti italiani meridionali e i relativi, reciproci rapporti*, cit.; ID., *Andirivieni linguistici nell'Italo-romania*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2013, pp. 38-41). Per entrambe le voci cfr. A. ROMANO, *Vocabolario Italo-Salentino. Strati di un lessico in evoluzione*, Castiglione, Giorgiani, 2020, pp. 13, 93-94.

²³ Si ascolti, ultima in ordine temporale, l'esibizione del 2022 del riminese Samuele Bersani. La stessa questione si pone anche per altri contesti: la senese Gianna Nannini pronuncia [ka 'ʃfati] invece di [ka 'fati] ('che andate') nell'interpretazione del brano *Fimmene fimmene* del 2020.

²⁴ Cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit. §188; L. LORENZETTI, *On the Palatalization of /s/ + Consonant in Some Dialects of Middle and Southern Italy*, in R. D'ALESSANDRO, D. PESCARINI (a cura di), *Advances in Italian Dialectology*, Leiden, Brill, 2017, pp. 109-120.

(16)

Li Laštri (“Filodrammatica Cittadina Ce Tiempi”, Manduria)

A Mesagne, un murales riporta un passo del poeta locale Francesco Bardicchia, rispettando nella trascrizione la grafia <sc> che l’autore utilizzava nei suoi testi per segnalare l’allofono [ʃ] preconsonantico:

(17)

Terra ti Puglia mia scesa a lu mari [...] (Mesagne)

2.3 Raddoppiamento fonosintattico e geminazione intrinseca

Anche per il raddoppiamento fonosintattico e per la geminazione intrinseca²⁵ va riportata la libertà di realizzazione da parte degli autori del panorama linguistico. Alcune parole con pre-geminazione intrinseca o che presentano al loro interno consonanti sempre lunghe in salentino vengono a volte segnalate attraverso il grafema raddoppiato (18), a volte no (19):

(18)

Li Ccoti (Cannole)

Li Rrusti (Parabita)

Bbona (*birra*, Francavilla Fontana)

Sei avvisato, se ccappi li scuenti tutte (Copertino)

Li Sabbati (San Donato di Lecce)

Agriturismo Sabbati (Lecce)

Sciarabbà (Palmariggi)

(19)

Scialaba’ (Galatone)

Bevabè (Soletto)

Beggia (“Birra Salento”, Leverano)

Mantatelurè (Lecce)

Il raddoppiamento fonosintattico innescato dalla preposizione *a* e dalla congiunzione *e* non viene segnalato in italiano, eppure, a fronte di una generale assenza anche nella scrittura esposta salentina (20), troviamo un’indicazione del rafforzamento in due esempi tarantini (21):

²⁵ Per la questione si rimanda a P.M. BERTINETTO, M. LOPORCARO, *Geminate distinte in posizione iniziale: uno studio percettivo sul dialetto di Altamura (Bari)*, in «Annali della SNS, Classe di Lettere e Filosofia», 1999, pp. 305-322; A. ROMANO, *Indici acustici di alcune geminate iniziali salentine*, in G. MAROTTA, N. NÖCCHI (a cura di), *La coarticolazione (Atti delle XIII Giornate di Studio del GFS, Pisa, 26-28 Novembre 2002)*, Pisa, ETS, 2003, pp. 233-241; F. FANCIULLO, *Prima lezione di dialettologia*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 135-157.

(20)

Fattacasa (Lecce)

Lu furnu a petra (Brindisi)

Lu pani e tutti li prodotti ti lu furnu a petra (San Pietro in Bevagna)

Stativi a casa!!! (Brindisi)

ingresso consentito a doi a doi (Castromediano)

Trattoria Filippu e Panaru (Calimera)

Pizzeria Strazz e Mang (Taranto)

(21)

Arrust e Mmange da Nico (Taranto)

Frisc' & Mmange (Taranto)

In salentino, poi, il pronome interrogativo /t:ʃe/ e l'avverbio /c:ju/ non solo sono intrinsecamente lunghi, ma innescano anche raddoppiamento fonosintattico. Per cui, mentre gli esempi in (22) ignorano entrambi i fenomeni, gli esempi in (23) sono foneticamente corretti quanto al primo punto (*cchiù*, *cce*), lasciando però scoperto il secondo (*pizza* invece di *ppizza*, *muluni* invece di *mmuluni*). Si noti anche che l'ultimo esempio della serie, pur non segnalando il raddoppiamento della fricativa labiodentale, trascrive con <ggn> la nasale palatale, sempre lunga in contesto intervocalico sia in salentino che in italiano²⁶.

(22)

Mamma mia ce cozzi (Torre Santa Susanna)

Mamma ce cozzi (Erchie)

(23)

Cchiù pizza pi tutti (San Pancrazio Salentino)

Cchiù mange e cchiù iesse pacce (Taranto)

Izza cce muluni "La Frutteria" (Brindisi)

Izza cce vaggnuni (*striscione*, "New Basket Brindisi")

Infine, negli esempi che seguono troviamo quattro diverse scrizioni per il numerale *nna* 'una', che presenta una consonante iniziale lunga:

(24)

'na chicca (Lecce)

Na' pizza Te Papa (Lecce)

nà chicca (Manduria)

Lu pani ti na vota ti lu furnu a petra (Avetrana)

²⁶ A. ROMANO, *La lingua di Pietro Gatti. Modello di codifica di un universo linguistico non omologato*, in M. SPEDICATO (a cura di), *Pietro Gatti e la modernità poetica*, Galatina, EdiPan, 2014, p. 75 riferisce che questo trigramma è scelto anche dal poeta Pietro Gatti nelle poesie scritte nella varietà di transizione apulo-salentina di Ceglie Messapica.

A parte il primo caso, in cui viene segnalata quella che nell'ottica di uno scrivente influenzato dal corrispettivo italiano è l'aferesi della vocale *u* (<'na>), abbiamo un apostrofo (<na'>) e un accento (<nà>) che, invitando il lettore all'intensità richiesta dalla pronuncia di una vocale tonica, potrebbero essere interpretati come il tentativo di segnalare il rafforzamento della consonante che precede.

Nel complesso, dunque, anche la geminazione si offre a una variabilità di usi che, come avviene negli esempi appena visti in (24), rivela anche l'originalità nei tentativi che lo scrivente mette in atto per rendere visibile il dato fonetico.

2.4 Altri grafemi

Nel nostro corpus salentino, l'uso di grafemi non frequenti in italiano risulta raro; negli esempi seguenti troviamo <y> per [i], <k> ora per [c] ora per [k], <w> per [w] e <j> per [j]:

- (25)
LyCannaruty (Squinzano)
Perkia (Lecce)
Kompà ("Cantine Cosimo Taurino", Guagnano)
Ce Wei (Mesagne)
Up to the Jefu (Grottaglie)

Come già visto per altre scelte grafiche, anche per questa categoria incontriamo una certa variabilità, come mostra il suono /i/ trascritto ora con <j> ora con <i> anche per i medesimi lessemi. Così, abbiamo sia *L'Aja Noa* che *L'Aia Noa*, *La Pajara* accanto a *La Paiara*, *Lu Jentu* e *lu sule lu mare lu ientu*, come riassumono gli esempi in (26):

- (26)
L'Aja Noa (Guagnano)
L'Aia Noa (Alezio)
Lu Pajaru (Torre Ovo)
La Pajara beach (Marina di Pescoluse)
Agriturismo La Paiara (Borgagne)
jentu (Guagnano)
Casa Vacanze Lu Jentu (Torre Ovo)
lu sule lu mare lu ientu (Botrugno)

Anche per questa categoria, dunque, non riscontriamo un frequente e condiviso allontanamento dal tipo italiano.

2.5 *Accenti grafici*

Come sono pochi i simboli differenti dallo standard ortografico italiano, così è raro l'uso degli accenti grafici laddove non previsti, per le stesse posizioni, dalla norma italiana. Infatti, com'è convenzione per l'italiano, vengono segnalate le parole tronche (27):

- (27)
 Mòmò Vinoteca (Francavilla Fontana)
 Auelli / Come Tradizione Comanda (Felline)
 Nenè (Novoli)

Invece, l'accento sulla penultima e sulla terzultima sillaba viene ora trascritto (28), ora no (29):

- (28)
 Agriturismo Sikalindi (San Dana)
 Làmia (Campomarino)
 Le Macàre (Alezio)
 Le Stanzie (Supersano)
 Alla Putia (Gallipoli)
 Le putie (Galatina)
 Pittule Freetfood (Lecce)
 Fùlana (Giuliano di Lecce)
 Fòcara (Novoli)
 Zinzula (*vino*, "Masseria Altemura", Torre Santa Susanna)

- (29)
 La Ficarigna (Specchia)
 Masseria La Vecchia Lamia (San Vito dei Normanni)
 Li Frizzuli (Aradeo)
 Li Matassari (Villa Baldassarri)
 Ucceria (Lequile)
 Minaturu (Minervino di Lecce)
 La Pittula (Torre Vado)
 Lu Criscere (Caprarica)
 Masseria La Cornula (Nardò)
 La Pizzica (Andrano)

In altre tradizioni dialettali, l'uso, anche soverchio, di accenti grafici rimanda a un tentativo di rappresentare una diversità rispetto alla lingua dominante²⁷. Qui,

²⁷ Cfr. E. GORIA, *Il dialetto nella comunicazione commerciale*, cit.; F. GUERINI, *Usò dei dialetti nella segnaletica stradale con nomi di località*, cit.; F. GUERINI, *Orthography as an identity marker. The case of bilingual road signs in the province of Bergamo*, in K. BEECHING, C. GHEZZI, P. MOLINELLI

invece, non si nota una specifica volontà di riempire la grafia con diacritici, anche al rischio di compromettere la corretta lettura: la scelta viene lasciata alla percezione del singolo che può ora specificare ora no la posizione dell'accento (*pittula* vs *pittula*, *lâmia* vs *lamia*, *putìa* vs *ucceria*). In un solo caso, nel nostro corpus, troviamo un'accentazione superflua: l'attività di Monteroni che, sul Registro delle Imprese è segnalata come *Furnaria*, ha scelto come denominazione della propria pagina Facebook di indicare la corretta pronuncia con *Furnaria*, ma sull'insegna troviamo *Furnāriā*. Ecco che, in quest'ultimo caso, la scelta di affidarsi a segni diacritici di derivazione latina può essere letta come volontà di segnalare l'autenticità e la differenza della lingua impiegata rispetto all'italiano.

Quanto alla natura del segno, è facile registrare una continua oscillazione: l'accento grave (*Sciarabbà*, Palmariggi) si accompagna all'accento acuto (*Fusci Mói*, Lecce; *Scialái*, Alezio) e all'apostrofo (*Scialaba'*, Galatone). Esemplificativo è il caso che riguarda la forma apocopata di *mena*, presente in insegne diverse a Lecce, Nardò e Tricase Porto. Il *Menamè* di Lecce presenta, come titolazione ufficiale sul web, quella con accentto grave, mentre l'insegna esposta ha un accentto acuto (*Menamé*) e il Registro delle Imprese riporta l'apostrofo (*Mename'*). Similmente, il *Menamè* di Tricase Porto si presenta sui social con accentto grave, ma sia sul Registro delle Imprese che sull'insegna preferisce la versione apostrofata (*Mename'*). All'esterno del *MenaMé* di Nardò, infine, troviamo un'insegna con accentto acuto, mentre nelle decorazioni interne e sui menu è presente un logo con accentto grave (*MenaMè*).

Non mancano casi di accentazione grafica che possiamo definire erronea se ci rifacciamo alla convenzione italiana secondo cui la vocale su cui cade l'accento è da considerarsi tonica: nella locandina della commedia della Compagnia "Valle della Cupa" di Monteroni troviamo *crèau* invece di *creàu* nel titolo *...e all'ottavu crèau la socra!*. La denominazione del vino *Zinzula* presenta una corretta accentazione, ma nella scheda tecnica del prodotto troviamo un accentto grafico errato quando si fa riferimento al toponimo 'Zinzulùsa' da cui deriva il marchionimo: "Tra i due mari di Puglia nasce Zinzula, [...] con un omaggio alla più bella delle grotte salentine: la Zinzulusa". Questo esempio ci dà l'occasione di segnalare velocemente un'altra assenza nella grafia del panorama linguistico, quella che riguarda la distinzione tra l'affricata alveolare sorda (com'è quella di 'Zinzulusa') e quella sonora (com'è quella di *La Zavirna* a Castiglione d'Otranto)²⁸. Trattandosi di una dicotomia presente ma non segnalata anche nella grafia dell'italiano, vediamo come anche in questo caso l'ortografia salentina venga mediata da quella dell'italiano.

(a cura di), *Positioning the Self and Others: Linguistic perspectives*, Amsterdam, John Benjamins, 2018, pp. 263-283.

²⁸ Cfr. A. ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento*, cit.; ID., *Scrivere il dialetto: lo stile e la tecnica esemplari di N.G. De Donno*, in L. GIANNONE (a cura di), *La poesia dialettale di Nicola G. De Donno*, Lecce, Milella, 2016, pp. 175-203.

Non sempre, però, la collocazione degli accenti è lasciata al caso. Lo scrivente, infatti, può anche servirsi della grafia in modo non convenzionale e linguisticamente attento: l'accento grafico di *Iabbù Bistrot* (Trepuzzi) serve a formare volutamente una parola altra rispetto all'originale parossitona /'jab:u/, come si legge sul sito ufficiale del locale:

(30)

IABBU, in dialetto salentino, significa scherno o derisione. La revisione in Iabbù vuole rimandare a questo termine, noto a tutti in Salento, ma con un nuovo "accento", assolutamente positivo.

3. Conclusioni

L'osservazione su base areale del *linguistic landscape* ha permesso di ampliare lo sguardo sulle rese grafiche di chi scrive in una lingua priva di uno standard ortografico, ma anche di una tradizione letteraria abbastanza solida e nota da permettere agli scriventi di affidarsi a esempi consolidati. L'assenza di un sistema si scontra con l'esigenza, che nasce dal basso, di trascrivere determinate forme; per questo, ogni scrivente cerca modi diversi per rappresentare quei suoni che percepisce come peculiari e maggiormente rappresentativi della propria lingua. Ciò risulta in una variabilità che, nel nostro corpus, si traduce in sette scrizioni per l'unico fonema /qd/ (<ddh>, <ddhr>, <ddrh>, <ddr>, <dr>, <gg>, <dd>), nella libera rappresentazione della lunghezza dei suoni consonantici indipendentemente dalla loro reale realizzazione, nell'uso di grafemi poco comuni (<y>, <k>, <w>, <j>) e nell'indecisione nel trattamento di diacritici. Tra questi casi risalta quello riguardante la retroflessione, le cui varie realizzazioni palesano l'urgenza di segnalare il suono da parte degli utenti. In effetti, la retroflessione è da lungo tempo oggetto di problematizzazione da parte degli scrittori salentini²⁹, a prescindere dalle diverse modalità con cui viene poi effettivamente resa in grafia. Al contrario, il fonema /s/, pur con i problemi che porta un suo oscuramento e pur potendo assurgere ugualmente a tratto bandiera grazie alla sua assenza nella lingua standard e, a differenza della retroflessione, alla sua diffusione su tutto il territorio salentino, non sembra essere percepito come tale, dal momento che viene ignorato da molti autori e da tutti gli attori del panorama linguistico. In questo, come in altri casi citati, la particolarità fonetica del salentino sembra passare in secondo piano. Certo, il panorama linguistico, specie nel suo lato commerciale, si rivolge a utenti non esclusivamente salentini e deve perciò provvedere anche a soddisfare le esigenze di un lettore non autoctono. Così facendo, però, non solo si annullano certe distinzioni fonologiche, oscurando alcuni fonemi, ma si rende errata la pronuncia del lettore non salentino e complessa quella del salentino. Infatti, non è detto che il parlante nativo si trovi a

²⁹ È almeno a partire dal '500 che gli scriventi salentini segnalano l'esito cacuminale di -ll-, M. MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio, (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., Berlino, De Gruyter, 2016, p. 227.

suo agio all'interno di una grafia semplificata. È più probabile, invece, che il lettore nativo riesca a decrittare l'informazione solo appoggiandosi al proprio lessico mentale³⁰ che, tuttavia, non necessariamente comprende tutti i termini diffusi sul territorio. In questo modo, la lettura del panorama linguistico salentino richiede uno sforzo da parte di entrambe le macrocategorie di lettori ai quali si rivolge: escludendo il lettore non italofono, il salentinofono si troverà a leggere una lingua che non è abituato a leggere scritta con criteri che non conosce; l'italofono, in più, dovrà districarsi tra la scarsità di accenti grafici, letture non immediate e significati oscuri. È chiaro che rendere la lettura fedele alla fonetica e alla morfologia non sempre sarà il primo pensiero di chi redige le insegne: a livello di marketing è sufficiente che la parola interessata sia riconosciuta come dialettale³¹ (quindi recante quei significati positivi che si è deciso di attribuire a una cultura a base dialettale³²). Ciononostante, sono diffusi i casi di varietà dialettali la cui scrittura esposta si sforza, per ragioni socio-identitarie, di differenziarsi dalla lingua standard o dalle varietà limitrofe attraverso dettagli grafici a volte superflui o ridondanti, anche a costo di appesantire la lettura³³. Da questo punto di vista, la semplificazione e dunque l'appiattimento sull'ortografia dell'italiano mostrato da molte rese grafiche salentine paleserebbe anche una mancata volontà di servirsi della scrittura per fini ideologici e identitari.

In sostanza, l'ortografia scelta dalla maggior parte degli autori del *linguistic landscape* salentino può essere definita una «grafia dialettale irriflessa», vale a dire una grafia «caratteristica di codici sentiti come dialetti in rapporto di subordinazione rispetto ad un'altra lingua ufficiale sul territorio», che «non mostra particolare riflessione metalinguistica [...] e non vuole in alcun modo proporsi come una proposta ufficiale di scrittura»³⁴. Il panorama linguistico salentino è attento più a mostrare il dialetto che a riflettere su come vada scritto e non manifesta particolari velleità identitarie: l'ortografia italiana continua a essere il piano d'appoggio per sviluppare una grafia ancora incerta e variabile.

³⁰ Cfr. G. IANACCARO, *Il dialetto percepito*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 181-190.

³¹ Per le motivazioni, spesso prettamente simboliche, che si celano dietro le scelte commerciali compiute nel panorama dialettale salentino, si rimanda a S. BARCO, L. TRONCI, *Il dialetto nella costruzione del marchio Salento*, cit.

³² Per la questione cfr. G. BERRUTO, *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)*, in A. SOBRERO, A. MIGLIETTA (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina, Congedo, 2006, pp. 101-127; R. SOTTILE, *Dialetto e canzone. Uno sguardo sulla Sicilia di oggi*, Firenze, Cesati, 2018.

³³ Per gli espedienti utilizzati di dialetti al fine di 'creare distanza' dalla lingua standard si rimanda a A. JAFFE, *Non-standard orthography and non standard speech*, in «Journal of Sociolinguistics», 4(4), 2000, pp. 497-513; M. SEBBA, *Sociolinguistic approaches to writing systems research*, in «Writing System Research», 1(1), 2009, pp. 35-48; cfr. anche S. DAL NEGRO, *Local policy modeling the linguistic landscape*, in E. SHOHAMY, D. GORTER (a cura di), *Linguistic Landscape*, cit., pp. 206-218.

³⁴ G. IANACCARO, V. DELL'AQUILA, *Per una tipologia dei sistemi di scrittura spontanei in area romanza*, in «Estudis Romànics», 30, 2008, p. 317.